

Sabato 1 febbraio in scena al Teatro Nuovo il celebre Prigioniero della seconda strada. Protagonisti Maurizio Casagrande e Tosca D'Aquino.

Due tra i più popolari attori italiani, **Maurizio Casagrande** e **Tosca D'Aquino**, entrambi noti anche al pubblico televisivo, saranno in scena al Teatro Nuovo Giovanni da Udine **sabato 1 febbraio, alle ore 20.45**, come interpreti della celebre commedia di Neil Simon, **Prigioniero della seconda strada**, con la regia di **Giovanni Anfuso**, in una produzione **La Contrada-Teatro Stabile di Trieste**. ✕

Questo testo di sorprendente attualità ha per oggetto una piccola famiglia aggredita dalla crisi economica. Lui, il marito, è un piccolo uomo onesto; lei, la moglie, una donna coraggiosa che sa volare alto, come solo le donne sanno fare. La pièce prende il via in una serata estiva, tremendamente calda, a New York. Sul divano di casa sua, sulla Seconda Strada, Mel non riesce a dormire funestato da diversi, esilaranti contrattempi condominiali, ma soprattutto dal problema di come non dire alla moglie di essere stato appena licenziato, cosa di cui si vergogna enormemente. L'affettuosa moglie Edna cerca di carpire il motivo della sua dichiarata insoddisfazione verso il lavoro di dirigente d'azienda che ✕ compie onestamente da ventidue anni. Dopo che i ladri svaligiano interamente la casa, non resta al povero Mel che affidarsi a "terapie psicologiche" che lo lasceranno ancora più solo; tocca a lei, ora, sostenere la famiglia, ma le sorprese non mancheranno!

Commedia tra le più amate di Neil Simon, la più amata

dall'autore, *Prigioniero della seconda strada* ritrae un'umanità ferita dalla società, ma sempre capace di riscatto, in un ritmo dove il comico è come una luce sulle difficoltà dei rapporti umani e sul sollievo per la rivelazione che alla fine, a contare sono proprio solo quei rapporti di vicinanza difficile che, pur nel conflitto, si dimostrano amorevoli e veritieri e motori di autentico riscatto.

5 feb. 2014 Teatro Palamostre ore 21 La Contrada – Teatro Stabile di Trieste IL METODO

Gli esami non finiscono mai, specie se in ballo c'è un posto ambito da direttore generale per una multinazionale giapponese, i candidati ammessi alle prove sono pochi e il gioco necessariamente si fa duro. Per una gara di questo tipo sono convocati quattro manager, tre maschi e una femmina, rinchiusi in una stessa stanza per essere sottoposti a una raffica di sondaggi attitudinali, il primo dei quali consiste nello smascheramento dello psicologo dell'azienda che, sotto mentite spoglie di aspirante al posto, si è infiltrato nel gruppo. Inevitabili gli sgambetti, i sospetti, gli inganni e i raggiri reciproci, nella centrifuga di un gioco dalle regole impietose, che finiscono col mettere a nudo anche imbarazzanti verità personali.

Ispirato al prontuario di reali tecniche effettivamente adottate per la selezione del personale (Il Metodo Grönholm, nell'originale catalano dell'autore Jordi Galcerà), lo spettacolo si colloca a metà tra la commedia crudele e il thriller, con un crescendo di tensione dal finale inaspettato che ben si presta alle sfaccettate corde interpretative di quattro bravissimi attori di provenienza regionale, guidati con sapienza geometrica dal regista friulano Andrea Collavino.

scheda:

IL METODO

di **Jordi Galcèran**

con **Adriano Giraldi, Riccardo Maranzana, Maria Grazia Plos, Maurizio Zacchigna**

traduzione **Pino Tierno**



regia **Andrea Collavino**

GLI UOMINI VENGONO DA MARTE, LE DONNE DA VENERE APPLAUSI E CONSENSI PER PAOLO MIGONE

Recensione:

Esaltante serata di comicità e spettacolo al Teatro Politeama Rossetti di Trieste con un fantastico Paolo Migone ieri sera 28 gennaio 2014, con l'adattamento del libro di John Gray proposto dal cabarettista.

Dal libro di **John Gray** che si basa su un pensiero tanto semplice quanto efficace: *gli uomini e le donne hanno due diversi modi di pensare, di parlare, di amare*, nasce uno spettacolo esilarante e ottimamente interpretato dal cabarettista arcinoto, grazie alle sue apparizioni in **Zelig, Paolo Migone**. I comportamenti di uomini e donne assumono quindi spesso significati diametralmente opposti e la grande padronanza comica della scena del poliedrico cabarettista nato in Brasile , ma cresciuto a Livorno ne esaltano le differenze senza ferire nessuno dei due sessi. Per esempio, tanto l'uomo in determinati momenti della sua giornata ha bisogno di

“ritirarsi nella sua caverna”, in solitudine, quanto la  donna, alle prese con le stesse problematiche del partner, sente di dover condividere i propri sentimenti con gli altri, è ben scenicamente dimostrato con la cuccia che **Migone** crea sotto la sua scrivania per elaborare le soluzioni ai suoi problemi esistenziali senza bisogno dell’apporto ingobranza della sua compagna diametralmente diversa da lui – ricordiamoci che viene da Venere -. Il dialogo, contrariamente a quanto si possa pensare, non è però impossibile, anzi: dal momento che si imparano a riconoscere e apprezzare le differenze tra i due sessi, tutto diventa più facile, le incomprensioni svaniscono e i rapporti si rafforzano, e con  questo assioma che il nostro scienziato dall’occhio nero ed eterno consunto camice bianco dopo una serie interminabile di gag e paradossali situazioni di incontro-scontro dice che l’importante, e che possiamo imparare ad amare e a sostenere nel modo migliore le persone che sentiamo vicine di qualunque sesso esse siano. Luci e scene ben assortite rendono lo spettacolo piacevole e godibilissimo e dopo due ore trascorse in un baleno, si esce dalla sala con qualche sorriso in più e con la certezza che l’eterna guerra donna contro uomo e viceversa non sono altro che splendidi momenti di incontro per confermare che l’una è complementare all’altro e che comunque la scelta di marziani e vesuviane di incontrarsi e vivere sul pianeta terra in fin dei conti è stata una scelta felicemente coronata nell’arco dei millenni.

Enrico Liotti

enrico.liotti@ildiscorso.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La Clemenza di Tito secondo gli Herrmann al Teatro La Fenice

Recensione – È uno spettacolo che lascia il segno questa “Clemenza di Tito” in scena al teatro la Fenice di Venezia (in replica fino al 1 febbraio) e ricorda, se mai ce ne fosse bisogno, quale sia la potenza comunicativa del teatro mozartiano e quanto parli ancora al presente. Merito senz’altro di Ursel e Karl-Ernst Herrmann, autori di regia, luci scene e costumi e di un cast all’altezza della situazione in ogni singolo componente.

Una sala bianca, che potrebbe richiamare lo stile neoclassico come il design più à la page, è il Campidoglio titino che ospita questa scalata al trono imperiale, questa lotta tutti contro tutti in cui ogni personaggio diventa vittima e carnefice, congiurato e pedina, in una corsa al potere cieca e spietata.

C’è posto per i sentimenti nelle stanze del potere? Si direbbe di no guardando lo spettacolo degli Herrmann, anzi, ogni segno di umanità pare ritorcersi contro chi lo esprima, rivelandosi di fatto una debolezza. E l’imperatore Tito, al vertice della piramide, pare il più fulgido esempio di tale rinuncia, non sovrano illuminato quanto piuttosto uomo sofferente per il sacrificio, necessario alla ragione di stato, di ogni passione o istinto. E la sua aria del secondo atto suona come un appello disperato agli uomini, gli spettatori che, in una sala illuminata a giorno, diventano gli “amici dei” a cui Tito chiede “un altro cuore”, un cuore severo che lo metta al riparo dagli affetti umani, così depistanti per il suo dovere di sovrano.

Il Mozart secondo gli Herrmann è pessimistico, lo è nell’approccio al Settecento ed all’illuminismo. La ragione

non è strumento per il raggiungimento del bene ma mezzo di manipolazione o di analisi disincantata della realtà mentre i sentimenti sono ambigui, talora esagerati, spesso simulati. Chi ama davvero, Annio e Servilia, rimane fuori dai giochi o, peggio ancora nel caso di Sesto, ne viene travolto.

Questo è teatro, sublime, delicato, sconvolgente. La regia degli Herrmann è a perfetta misura, ogni gesto è calibrato con cura assoluta, ogni sguardo, ogni movimento, tutto è studiato sulla musica e sulla parola.


Sul podio di un'orchestra in forma smagliante, Ottavio Dantone sapeva assecondare la forza teatrale della musica mozartiana senza sacrificare la bellezza del suono orchestrale o l'approfondimento; basterebbe citare i fraseggi dei soli o la pregnanza di significato drammatico delle pause nel finale primo. Una lettura vibrante, ricca di sfumature ritmiche e timbriche in cui ogni scelta concorrevva a costruire un disegno compiuto ed organico, perfettamente aderente al palcoscenico.

Molto buona la prova di Carlo Allemano nei panni di un dolente e lacerato Tito. Il tenore possiede voce dal colore particolare ma affascinante, eccellente musicalità e autorevolezza scenica.

Carmela Remigio era una Vitellia di grande classe e personalità, impeccabile nella scrittura mozartiana. Eccellente Monica Bacelli, Sesto commovente per intensità interpretativa, espressività di fraseggio e bellezza di canto. Molto buona la prova di Raffaella Milanese, Annio di bel timbro e buona tecnica. Solido ed autorevole il Publio di Luca Dall'Amico. Julie Mathevet era una Servilia dolce e gradevole.

Paolo Locatelli
paolo.locatelli@ildiscorso.it
© Riproduzione riservata

“Eva contro Eva” di Mary Orr alla Contrada. Venerdì 31 gennaio alle 20.30

Un classico del cinema arriva al Teatro Bobbio. **“Eva contro Eva”** di Mary Orr debutta alla Contrada, dove resterà in scena fino a lunedì 3 febbraio. A Pamela Villoresi e Romina Mondello viene affidata una sfida tutta al femminile per la corsa al successo. Eva Contro Eva prende il via dal mondo del teatro come rappresentazione del mondo. Una piccola comunità che è lo specchio della società, con le sue piccolezze, le sue ossessioni, il desiderio di arrivare a conquistare una posizione sociale riconosciuta e rispettata. Margo Channing, è un'attrice famosa e di successo e offre il ruolo di segretaria alla sua fan Eva ma si ritrova alle prese con un'arrivista che è disposta a tutto per ottenere il suo ruolo in uno spettacolo. Eva riesce a spingersi ancora oltre arrivando ad insidiarle anche il fidanzato. Un'ascesa al successo  compiuta sfruttando ogni espediente porterà Eva al massimo dei riconoscimenti per le sue interpretazioni teatrali ma la condannerà anche all'inevitabile solitudine. Margo, invece, che inizialmente temeva il passare degli anni come una minaccia per la sua carriera e la sua fama, riesce così a fare chiarezza sulla sua vita, scoprendone i veri valori della vita e convolando a nozze con il suo Bill. Un segnale di consapevolezza e di maturità che va controcorrente, rispetto agli attuali comportamenti di uomini e donne dello spettacolo disposti a tutto per un attimo di notorietà e una scelta ben diversa da quella di Norma Desmond in Sunset Boulevard, alla

quale inizialmente Margo era stata comparata.

Tratto da un breve racconto di Mary Orr "The wisdom of Eve" scritto per Cosmopolitan nel maggio del 1946, **"Eva contro Eva"** è un titolo che ha lasciato il segno e che è stato spesso oggetto di citazioni in altri film, dal capolavoro di Almodovar "Tutto su mia madre" a serie televisive come "Glee", "Gossip Girl", "The L world", "Will & Grace" e "The Simpsons". In questo nuovo allestimento arriva a teatro nella versione italiana firmata da Maurizio Panici e Marzia G. Lea Pacella per la regia dello stesso Maurizio Panici. Pamela Villoresi e Romina Mondello saranno affiancate da Massimiliano Franciosa e da Massimiliano Iacolucci, **Maurizio Panici**, Stefania Barca e Alessia Spinelli. Le scene sono firmate da **Giorgio Gori**, le musiche da **Stefano Saletti** e i costumi da **Lucia Mariani**. Emiliano Pona ha curato le luci ed Andrea Giansanti i video.

Lo spettacolo, che fa parte degli "spettacoli blu" debutta venerdì 31 gennaio alle 20.30 e rimane in scena fino a lunedì 3 febbraio, con i consueti orari del Teatro Bobbio: serali 20.30, festivi 16.30.

Prevendita dei biglietti, prenotazione dei posti e cambi turno presso la biglietteria del Teatro Bobbio (tel. 040.390613/948471 – orari: 8.30-13.00; 15.30-18.30) o al TicketPoint di Corso Italia 6/C (tel. 040.3498276/3498277 – orari: 8.30-12.30; 15.30-19.00). Prevendita On Line: Circuito VIVATICKET by Charta (vivaticket.it).

Informazioni: 040.948471 / 948472 /390613;
contrada@contrada.it; www.contrada.it.

TEATRO ROSSETTI : Alessandro Gassmann regista e protagonista di RIII-Riccardo Terzo di Shakespeare

Lo spettacolo è in scena al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia da mercoledì 29 gennaio a domenica 2 febbraio 2014 per il cartellone *Prosa* .

«È un mostro che vive per fare del male, abbandonando totalmente le regole quando raggiunge il tanto agognato potere. Il suo è un furore violento, come feroce è la sua brama di potere e la sua diversità. Un ritratto di uomo che purtroppo ci riporta non solo alle deformità insite nella natura umana, ma anche ai fatti drammatici ed aberranti della nostra attualità politica» così Alessandro Gassmann descrive Riccardo III, che interpreta sul palcoscenico. «Tutte le sere – aggiunge – sul palco, mi sforzo di non pensare all'Italia di oggi e all'esercizio spregiudicato del potere a cui finora abbiamo assistito, ma dopo ogni rappresentazione c'è sempre qualcuno che dice di aver pensato al nostro presente durante lo spettacolo».



Per l'artista romano quello con il malvagio Riccardo III è il primo incontro con un personaggio shakespeariano, che affronta da protagonista e regista, e dunque con una consapevolezza profonda e attraverso una lettura dal taglio interessante. Seguendo una poetica che ha connotato tutta la sua produzione

recente, Gassmann studia *Riccardo III* con rigore nei confronti della materia shakespeariana ma anche attraverso una koiné di linguaggi scenici molto moderna. ***R III – Riccardo Terzo***, fin dal titolo si annuncia come un'operazione nuova, un progetto costruito sul capolavoro di Shakespeare. Un progetto che naturalmente parte dalla traduzione e dall'adattamento del testo, che Alessandro Gassmann ha affidato a Vitaliano Trevisan, uno scrittore contemporaneo, colto, capace di rispondere al suo desiderio di un lavoro rispettoso dell'originale ma anche attuale, forte: **«Una lingua asciutta, secca – ricorda Trevisan come una delle più immediate e stringenti richieste dell'attore e regista, fin dal loro primo incontro – che arrivi dritta, rendendo la trama chiara e coinvolgente. E un Riccardo gigantesco, fuori scala rispetto agli altri e alla scena, costretto a chinarsi per potersi specchiare, per passare da una porta, o per guardare qualcuno negli occhi».**

Lo scrittore rimane conquistato da questa visione: non è un caso che Shakespeare riservi a Riccardo III la parte più estesa che egli abbia mai scritto per un protagonista, superata solo da quella di Amleto. Bello che la statura scenica di questo irraggiungibile eroe/antieroe rispecchi la sua dimensione gigantesca vergata già sulla pagina, nel 1592, da uno Shakespeare trentenne. *Riccardo III* è infatti una sua opera giovanile, eppure costruita attorno a una figura complessa, mai incerta, perfetta nelle sue dinamiche psicologiche, straordinaria nelle sue voragini di perfidia, nelle sue macchinazioni, nel suo nero eroismo: domina il destino altrui manipolando le esistenze e si fa "regista" di quanto accade in scena. È di una malvagità sconvolgente, eppure è carismatico, possiede un fascino capace di soggiogare Lady Anna – che lo odia e ciononostante diviene la sua sposa – e le platee di ogni tempo. Il suo humor riesce ad alleggerire il respiro di un dramma altrimenti dalla cupezza gotica e incombente, segno che nello spettacolo permane sul piano della scenografia. Il plot vuole che Riccardo di York (secondo

Shakespeare piccolo e deforme, in questa messinscena, mostruoso per la sua altezza, scelta che lascia intatta la metafora fra deformità estetica e degenerazione dell'anima) ambisca al trono d'Inghilterra. Per questo spinge il fratello re Edoardo IV a credere a una profezia, che indica in qualcuno il cui nome inizia per G colui che distruggerà la discendenza regale. Necessario dunque imprigionare il loro fratello Giorgio, che sarebbe erede diretto al trono: ma la prigione non basta a Riccardo che lo fa uccidere da due sicari. Il rimorso dà alla fragile fibra di re Edoardo il colpo di grazia, mentre Riccardo – con una manovra degna di un retore di prima grandezza – si assicura la mano di Lady Anna, fresca vedova del principe Giorgio. A Riccardo viene affidata anche la tutela del giovane erede al trono: di tale gesto di fiducia dei Pari immediatamente approfitta per eliminare altri possibili oppositori del suo piano ambizioso. Coglie l'occasione del trasferimento a Londra dell'erede al trono, per l'incoronazione, per rinchiuderlo col fratellino nella Torre: ecco che Lord Buckingham può usare la propria influenza per indurre il Consiglio di Londra a proclamare re proprio Riccardo. Egli, in un capolavoro di dissimulazione, accetta la corona con riluttanza. Invece, appena salito al trono, provvede ad eliminare i due nipoti, e la stessa sorte infligge alla moglie Lady Anna. Ora, per rinsaldare la propria posizione, ambisce infatti alla mano dell'unica figlia di Edoardo IV e di Elisabetta, i precedenti regnanti. Ma la giovane è già promessa al nobile Richmond: sarà la saggia Elisabetta, stavolta, a dissimulare. Appare propensa a concedere la mano della figlia al re, pronto a scontrarsi con Richmond che si è posto a capo dei molti che ormai si oppongono al suo regime sanguinario. In una scena celeberrima, Riccardo III nella notte che precede lo scontro definitivo fra i ribelli e il proprio esercito, vede i fantasmi di tutti coloro che ha assassinato che gli augurano la sconfitta. Premonizione che puntualmente si avvera sul campo di battaglia, quando Riccardo combatte con valore ma perde il proprio cavallo e soccombe. Con la morte di Riccardo e le

nozze e l'incoronazione di Richmond, ha fine la Guerra delle due Rose, che oppose il ramo degli York a quello dei Lancaster e insanguinò il paese per lunghi anni.

RIII-Riccardo Terzo di William Shakespeare, nella traduzione e adattamento di Vitaliano Trivisa, con l'ideazione scenica e la regia di Alessandro Gassmann va in scena al Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia in Abbonamento *Prosa*. Le scene sono di Gianluca Amodio, i costumi di Mariano Tufano, Marco Calmieri è il light designer dello spettacolo mentre la videografia è di Marco Schiavoni. Le musiche sono di Pivio & Aldo De Scalzi

Venerdì 31 gennaio alle ore 17.30 al Café Rossetti Peter Brown presenta *Riccardo III* di Shakespeare. L'incontro è a ingresso libero fino a esaurimento dei posti disponibili.

I biglietti per gli spettacoli sono in vendita presso i consueti punti vendita del Teatro Stabile regionale, attraverso il sito www.ilrossetti.it e allo e allo 040-3593511

E.L.

“I WILL SURVIVE”, TRIANGOLI

ROSA PER NON DIMENTICARE L'OMOCAUSTO

In scena lunedì 27 alle 20.30 al Cento Balducci di Zugliano (UD).

“Teatro InGenere”, per la regia di Serena Di Blasio, presenta uno spettacolo sui gay e lesbiche perseguitati dal nazismo durante la Seconda Guerra Mondiale

Storie di donne e uomini, perseguitati per il loro orientamento sessuale. Storie d'amore, odio, paura e amicizia, ma anche di speranza. Con l'obbligo morale di ricordare i 100 mila omosessuali che durante il nazismo vennero perseguitati, rinchiusi nei campi di concentramento, marchiati con il triangolo rosa e uccisi nelle camere a gas.

C'è tutto questo e molto altro ancora in “I will survive”, lo spettacolo che la compagnia Teatro InGenere porterà in scena lunedì 27 gennaio alle 20.30 al Cento Balducci di Zugliano (UD) con ingresso gratuito fino ad esaurimento dei posti disponibili. La messinscena, per la regia di Serena di Blasio con la collaborazione di Ornelal Luppi, che ha curato anche le musiche, torna ora in regione dopo aver calcato in due anni i palcoscenici del capoluogo friulano e quelli di Vicenza e Torino. Lo spettacolo è prodotto da Arcigay e Arcilesbica Udine, in collaborazione con Arci Mis(s)kappa di Udine.

“I will survive” porta in scena il drammatico sterminio, spesso dimenticato, di omosessuali, lesbiche e transessuali perseguitati durante il nazismo e il fascismo solo per il loro orientamento sessuale, insieme con ebrei, zingari, malati di mente, disabili, oppositori politici, prostitute e testimoni di Geova. Gli attori daranno a voce a Max, Rudy, Horst, agli spietati ufficiali delle SS nei campi di concentramento, a Lilly e Felice, alle storie di tante donne e uomini sterminati

solo per la loro “diversità”.

Lo spettacolo è inserito all'interno delle iniziative promosse dal Centro di Accoglienza “Balducci”. Parteciperanno alla serata anche Nicola Turello, Sindaco di Pozzuolo del Friuli, Pierluigi Di Piazza, responsabile del Centro Balducci, Bozidar Stanisic, scrittore della Bosnia e presidente del Centro Balducci e Giacomo Deperu, presidente dell’Arcigay Udine, oltre alla partecipazione del Coro dei “Pueri – Scuola di Musica di Motergliano e del Laboratorio di canto corale – Scuola Secondaria di Castions di Strada diretti dal Maestro Giuseppe Tirelli.

Rudi Buset

rudi.buset@ildiscorso.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Moni Ovadia ritorna con Il registro dei peccati al Teatro Miela dal 29 gen. al 2 feb.2014

Una sedia, un leggio, suggestive atmosfere di luce... non serve di più al grande Moni Ovadia per costruire a teatro una serata emozionata, raffinata, ricca di pensiero. È quanto troveremo sul palcoscenico del **Teatro Miela dal 29 gennaio al 2**

febbraio, in occasione de *Il registro dei peccati*, spettacolo scritto e interpretato da Ovadia. *Il registro dei peccati* di e con Moni Ovadia rappresenta il terzo appuntamento realizzato in virtù della collaborazione avviata a inizio stagione fra Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Bonawentura/Teatro Miela. Profondamente colto, eclettico, maestro di umorismo ebraico, **Ovadia** è un artista difficile da catalogare: giunge al teatro da una laurea in scienze politiche e dopo essersi impegnato come ricercatore e interprete di musica etnica e popolare. Sul palcoscenico inizia collaborando con artisti della scena internazionale come **Bolek Polivka, Tadeusz Kantor, Franco Parenti**, e poi, via via proponendosi come ideatore, regista, attore e capocomico di un “teatro musicale” assolutamente peculiare. Filo conduttore dei suoi spettacoli è la tradizione composita e sfaccettata, il “vagabondaggio culturale e reale” del popolo ebraico di cui egli si sente figlio e rappresentante, un’immersione continua in lingue e suoni diversi. Ed in questa veste il pubblico dello Stabile regionale lo ha conosciuto nel 1994 in **Oylem Goylem** e apprezzato in modo crescente ogni volta che è ritornato a Trieste (questo spettacolo sarà il nono inserito nelle stagioni dello Stabile). **Il registro dei peccati** si definisce come una rapsodia lieve per racconti, melopee, narrazioni e storielle. Un recital-reading al centro del quale Ovadia pone il mondo khassidico: un mondo dall’anima ricchissima e preziosa che ha abitato l’Europa fin dai primi decenni del Settecento, quando – in pieno regime zarista, in Polonia – il movimento fu fondato da Israel Ben Eliezer (meglio conosciuto come Baal Shem Tov) e portò nell’Ebraismo una sorta di rivoluzione. È a conoscere questo mondo – lo stesso che Marc Chagall trasfigurava nella poetica armonia dei suoi quadri – che Moni Ovadia ci accompagna, sottolineandone l’autenticità. *Fu un universo – spiega – di esseri umani troppo umani, e per questo inadatti a un pianeta posseduto dai demoni della violenza, del razzismo, del delirio nazionalista. E fu un mondo dalla potente spiritualità...*




Il mondo khassidico era germinato su un crocevia dove il pensiero spirituale più estremo e abissale si coniugava alla semplicità profonda di una pietas irrinunciabile per la più insignificante delle manifestazioni dell'esistente. Il khassidismo è l'espressione e la celebrazione della fragilità umana e della sua bellezza e in tale celebrazione c'è il riconoscimento del divino con cui s'instaura un rapporto del tutto originale, che passa attraverso la preghiera, lo studio, ma anche il canto, la danza, la narrazione aneddotica e addirittura l'umorismo. Una cifra inconsueta eppure profondamente radicata nel sentire e nell'anima ebraiche. È questo il paesaggio umano e spirituale che Moni Ovadia tratteggia in uno spettacolo piacevole e sapiente che riflette quella stessa espressività: quegli irraggiungibili colori dell'anima, quel canto, quegli aneddoti, quei witz. Ecco allora che *Il registro dei peccati* ci ammaestra e arricchisce attraverso il riverbero di un universo che la brutalità e l'odio hanno voluto estirpare, ma che continua a "dare", generosamente, anche attraverso la sua assenza.

***Il registro dei peccati* scritto e interpretato da Moni Ovadia, prodotto da Promo Music, va in scena al Teatro Miela inserito nell'abbonamento *altripercorsi* dello Stabile regionale da mercoledì 29 gennaio a sabato 1 febbraio 2014 alle ore 21, mentre domenica 2 febbraio è prevista una pomeridiana alle ore 17.00.**

I biglietti per gli spettacoli sono in vendita presso i consueti punti vendita del Teatro Stabile regionale, attraverso il sito www.ilrossetti.it e allo e allo 040-3593511, e saranno in vendita a partire da un'ora prima dello spettacolo presso la Biglietteria del Teatro Miela.

Teatro Verdi Gorizia – Martedì 28 “Nuda proprietà” con Lella Costa e Paolo Calabresi

Nuovo grande appuntamento con la Prosa al teatro Verdi di Gorizia. La stagione proseguirà martedì 28, con inizio alle 20.45, con la commedia “Nuda proprietà” di Lidia Ravera, con Lella Costa e Paolo Calabresi, diretti da Emanuela Giordano. Uno spettacolo che si propone di raccontare la paura delle emozioni, del tempo che passa, del ritrovarsi soli. Questa nuovissima commedia è un testo agrodolce sull’amore vissuto come una sfida, una vittoria contro gli stereotipi. Per la prima volta insieme, i due interpreti sono conosciutissimi dal grande pubblico: Lella Costa smette i panni dell’one-woman-show, per farsi affiancare dal camaleontico Paolo Calabresi, noto come l’elettricista dell’omonima trasmissione televisiva. In “Nuda proprietà” si ride perché non si può farne a meno e la vita è lì, a sorprendere solo per offrire qualche piccola speranza. Le scene di Francesco Ghisu non sono descrittive, così come emerge dal romanzo di Lidia Ravera, “Piangi pure”, vincitore del premio Stresa Narrativa 2013, da cui il testo teatrale è tratto. La casa della protagonista è priva di ninnoi, soprammobili, cose inutili, non è un contenitore di vecchi ricordi. Anche le musiche di Antonio di Pofi sono  coerenti con questo progetto essenziale, che, mischiando comicità e pensiero profondo, si esprime con una nitidezza che non ha mai bisogno di sottolineature e compiacimenti. Innamorarsi a sessant’anni è una sfida, una forma d’arte, un capolavoro. È la vittoria della libertà contro gli stereotipi. Contro ogni logica, Iris si innamora di Carlo e Carlo di Iris. Tutto ha inizio con una stanza in subaffitto che Iris offre a Carlo, psicanalista sfrattato del pianoterra. Iris,

dissipatrice accanita, rimasta senza un soldo, vende la casa in nuda proprietà. Senza pensione, cede il suo unico bene al miglior offerente, fingendosi molto più malandata di quello che è. La vicenda si ingarbuglia quando il miglior offerente si rivela un tipo senza scrupoli e una nipotina bella e nullafacente fa irruzione nelle esistenze di Iris e Carlo proprio nel momento in cui la vita li sorprende con il suo fardello di imprevedibilità. Carlo scopre di essere malato e Iris si accorge che non può fare a meno di lui, della sua intelligenza, della sua ironia, della sua capacità di decifrare la vita per quella che è. A sua volta Carlo è affascinato da questa donna incasinata e vitale, che si espone, si dichiara, senza farsi mortificare dalle convenzioni. Decidono quindi di affrontare insieme il pezzo di vita che resta da vivere. A fianco uno dell'altra, si scoprono capaci di guardare in faccia la realtà, di dare un nome a tutte le loro paure e riderci sopra. La biglietteria del teatro Verdi è aperta da lunedì a sabato dalle 17 alle 19. È ancora possibile sottoscrivere l'abbonamento "Sotto l'albero-Regala cultura", che consente di assistere a tre spettacoli a scelta (uno per ogni tipologia di cartellone) a un prezzo particolarmente conveniente.

E.L.

**L'ispettore generale di
Nikolaj Vasil'evič Gogol'
TEATRO GOLDONI-VENEZIA 29**

gen-2 feb.2014

La Stagione di Prosa del Teatro Goldoni di Venezia prosegue mercoledì 29 gennaio alle ore 20.30 con la nuova produzione dello Stabile del Veneto con il Teatro Stabile dell'Umbria, *L'ispettore generale* di Nikolaj Vasil'evič Gogol' con la regia di Damiano Michieletto, che ha esordito con grande successo in prima assoluta la settimana scorsa al Verdi di Padova. Regista ormai affermato nel panorama della lirica internazionale, dopo il successo de *Il Ventaglio*, Michieletto torna con lo Stabile del Veneto per raccontare una storia ambientata in una provincia di un indeterminato paese dell'est. Un luogo dove la sfera pubblica e privata si confondono e si contaminano, un luogo che rivela il tono gretto e piccino di questa umanità. Un luogo reale e immaginario allo stesso tempo, in grado di creare una visione graffiante per il pubblico di oggi. Lo spettacolo è interpretato da Alessandro Albertin, Luca Altavilla, Alberto Fasoli, Emanuele Fortunati, Michele Maccagno, Fabrizio Matteini, Eleonora Panizzo, Silvia Paoli, Pietro Pilla, Alessandro Riccio e Stefano Scandaletti e resterà in scena a Venezia fino al 2 febbraio per poi partire in tournée nazionale.

L'ispettore generale

di **Nikolaj Vasil'evič Gogol'**



personaggi e interpreti

Anton Antonovič, Sindaco

Andreevna, sua moglie

Antonovna, sua figlia

Lukič, ispettore scolastico – commissario di polizia –

mercante **Fabrizio Matteini Ammos Fëdorovič, il giudice –**

mercante

Alessandro Albertin Anna

Silvia Paoli Mar'ja

Eleonora Panizzo Luka

Alberto Fasoli

Artemij Filippovič, sovrintendente alle opere pie – mercante
Michele Maccagno Ivan Kuz'mič, ufficiale postale – servitore – mercante

Alessandro Riccio Pëtr Ivanovič Dobčinskij

Luca Altavilla Pëtr Ivanovič Bobčinskij

Emanuele Fortunati Ivan Aleksandrovič Chlestakov

Stefano Scandaletti Osip – moglie ispettore scolastico

Pietro Pilla adattamento drammaturgico **Damiano Michieletto**

scene **Paolo Fantin** costumi **Carla Teti** disegno luci **Alessandro**

Carletti regia **Damiano Michieletto**